

LEAR Ieri le tute blu hanno bloccato per qualche ora corso Allamano In strada il timore dei lavoratori «Cassa garantita per due mesi»

→ Uno sciopero e corso Allamano bloccato per circa due ore. È la mobilitazione che circa 200 lavoratori della Lear di Grugliasco hanno messo in atto ieri al termine delle assemblee convocate dai sindacati per spiegare alle tute blu l'accordo con l'azienda che per ora ha scongiurato il licenziamento di 464 addetti su 580.

Le difficoltà della Lear, che produce sedili e componenti per gli interni delle auto, sono legate al rallentamento produttivo delle Carrozzerie di Mirafiori. La società, a Torino, lavora quasi unicamente per la Fiat e nonostante il Lingotto, secondo quanto riferito dai sindacati, abbia promesso l'assegnazione di nuove commesse per la Maserati che sarà prodotta alla ex Bertone a partire dal 2012 (a regime l'anno successivo), resta da capire se gli ammortizzatori saranno sufficienti a reggere un perio-

do di inattività così lungo. Il prossimo incontro tra azienda e sindacati è in programma il 21 novembre all'Unione Industriale. «Con la manifestazione di oggi - ha spiegato Silvio Farina della Fim - i lavoratori hanno chiesto che la mobilità sia su base volontaria, perché in pochi hanno i requisiti per l'accom-

pagnamento alla pensione». «La prossima settimana - ha annunciato Vittorio De Martino della Fiom - faremo un'iniziativa sotto la Regione per chiedere la conferma della copertura finanziaria per la cassa in deroga, che al momento arriva solo fino a dicembre».

[at.ba.]

6 venerdì 11 novembre 2011

TO CRONACAQUI

EX BERTONE Oggi manifestazione sotto Comune, Provincia e Regione Fiat e Fiom ancora ai ferri corti Airaudò: «Impedite le elezioni»

→ «La Fiat ha impedito le elezioni delle Rsu alla ex Bertone perché non garantisce alla Fiom l'agibilità dello stabilimento e non vuole fornire alla commissione elettorale l'elenco degli iscritti». Alla vigilia della manifestazione dei lavoratori Bertone sotto Comune, Regione e Provincia in programma oggi, è stato il responsabile Auto della Fiom, Giorgio Airaudò, a convocare i giornalisti ieri per spiegare che il Lingotto non ha intenzione di riconoscere le elezioni nonostante la sentenza del Tribunale di Torino. È stata presentata una sola lista, quella della Fiom, «ma accade in metà delle aziende metalmeccaniche del torinese - ha detto il segretario Fiom, Federico Bellono - quindi non si capisce dove stia il problema». La Fiom è dura anche con gli altri sindacati che, ad eccezione della Fim, si sono schierati contro la consultazione: «È grave - ha detto Airaudò - che le altre organizzazioni sindacali abbiano ritirato le liste procedendo, in anticipo rispetto all'accordo Fiat, alla nomina delle Rsa. Siamo al "porcellum sindacale", con i sindacati che si scelgono i delegati e i lavoratori che non li possono più votare. Si rompe così un principio di solidarietà tra i sindacati, si

lasciano i lavoratori privi di rappresentanza. Non si capisce perché la Fiat abbia paura del voto libero dei lavoratori della Bertone».

La manifestazione di oggi resta confermata, ma i delegati Fiom dell'ex Bertone ieri hanno incontrato il vice primo cittadino di Torino, Tom Dealessandri. «Il vicesindaco - ha spiegato Bellono - si è impegnato a contattare Provincia e Regione per assumere una posizione comune sulla ex Bertone. Ci aspettiamo che anche Provincia e Regione si muovano per chiedere che l'investimento sia confermato e non utilizzato per ragioni strumentali».

[at.ba.]

CRONACAQUI
p6

✉ Cara

Torino

LUIGI
LA SPINA

HOLDING, UNA SCELTA NECESSARIA

Tutti i Comuni, da quando una demagogica decisione di Berlusconi annullò l'ICI sulla prima casa, sono in grande difficoltà finanziarie. Soprattutto quelli, come nel caso torinese, con un pesante fardello di debiti alle spalle. Ecco perché l'idea di vendere quote di minoranza dei "gioielli di famiglia", cioè le partecipazioni nelle aziende di servizio, costituisce, in realtà, l'unica soluzione per cominciare a ridurre il deficit.

Il dibattito sull'opportunità di queste operazioni è antico, perché si ripeteva, con le stesse argomentazioni e con gli stessi protagonisti, ogni volta che l'ex sindaco, Sergio Chiamparino, affacciava una simile proposta. Ora, puntualmente, è risorto alla luce dell'ipotesi di riunire in una grande holding finanziaria le quote comunali in Gtt, Amiat, Trm, Sagat.

La questione è certamente complicata, per tante ragioni. Non ultima quella dello sfortunato clima finanziario ed economico nel quale ci troviamo, con le banche certamente restie a prestare soldi.

CONTINUA A PAGINA 71

Cara Torino

Holding, una scelta necessaria

LUIGI LA SPINA
SEGUE DA PAGINA 63

E con le stime del valore di queste aziende che, forse, si sperava potessero essere più confortanti. D'altra parte, non si vedono molte idee alternative che consentano di non ridurre gli impegni per l'assistenza dei cittadini nei vari campi in cui l'intervento del Comune è sempre più indispensabile, soprattutto in momenti di crisi come questa.

Ecco perché il problema va esaminato con un atteggiamento il più possibile pragmatico. Senza cadere nelle due solite pregiudiziali che inquinano l'analisi del rapporto "costo-benefici", l'unico sul quale dovrebbero concentrarsi le attenzioni. La prima è quella "ideologica". La vecchia convinzione che la totale proprietà pubblica garantisca il cittadino sempre meglio di una parziale e, comunque minoritaria, quota azionaria in mano ai privati. Come se la tutela degli interessi collettivi, cioè un miglior servizio con un minor costo, dipendesse dalla natura degli azionisti e non dalle capacità imprenditoriali e gestionali dei manager che guidano quelle aziende.

La seconda pregiudiziale è molto meno nobilmente dichiarabile, ma impedisce, altrettanto se

non di più, un esame sereno e concreto della questione. Nasce dagli interessi, clientelari ed elettorali, dei partiti, potentemente insediati nei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate. Sono legami di favori reciproci, che coinvolgono anche i sindacati, e che da una gestione più libera da tali ipoteche, temono di veder annullata, o fortemente ridotta, la propria capacità di influenza nelle assunzioni, nelle carriere, nelle scelte di investimento.

Tutto si può discutere, anzi, se deve discutere. Ma a carte scoperte.

LA STAMPA
VENERDI 11 NOVEMBRE 2011

Cronaca di Torino | 71

T1 12 PR CV

CA STATA PZI

Il maxi emendamento spinge il Comune a cedere le società

Per il prestito ponte si guarda alle fondazioni

IERI SERA IL VERTICE
Riunita la maggioranza per superare i dubbi e accelerare sulla holding

quote di minoranza di Gtt, Amiat e Trm è ineludibile. Una strada obbligata. Anzi, secondo il sindaco, occorre accelerare perché le scelte del governo sono un cappio che si stringe intorno ai Comuni: se tutti devono vendere, il mercato rischia di essere saturo di aziende. Con due conseguenze: meno compratori, e per di più determinati a far scendere il prezzo sfruttando l'abbondanza dell'offerta.

Il sindaco l'ha spiegato a consiglieri e segretari dei partiti di maggioranza ieri sera. Ha difeso la bontà dell'operazione che prevede di far confluire Gtt, Amiat e Trm nella holding Fct, per poi cederne il 40 per cento. La città potrebbe incassare 200 milioni. Pochi, secondo qualcuno: «Sinstira e libertà, ad esempio, ha sollevato il problema della valutazione degli advisor, inferiori alle aspettative.

Il sindaco non ha nascosto le incognite. A cominciare dal prestito ponte: Fct, la finanziaria della città, dovrebbe indebtedarsi per acquistare il 40 per cento delle tre società. Ma con chi? Le banche finora sondate - Intesa e Unicredit - hanno de-

clinato l'invito. La crisi finanziaria le costringerà a ricapitalizzare, e la cosa rischia di portare il Comune in un vicolo cieco. Solo martedì, a quasi un mese dalla delibera sulla holding, la giunta ha approvato l'atto che consente a Fct di avviare la procedura di selezione per la ricerca di un finanziamento o di una linea di credito. Un ritardo che ha sorpreso i più.

Un'alternativa caldeggiata da molti chiamerebbe in causa un partner finanziario, ad esempio le fondazioni bancarie, attraverso i loro enti strumentali, che sembrano più propense a correre in soccorso della città. Restano le rifollazioni nella maggioranza. Al vertice Sel ha ribadito le sue condizioni: un rafforzamento dell'agenzia dei servizi

pubblici locali, trasformata in una sorta di Authority con poteri di vigilanza e sanzione; la garanzia che Smat sia tenuta al riparo da future operazioni di dimissioni; il coinvolgimento delle fondazioni. Il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo tesse la tela della mediazione. Al sindaco i democratici hanno consegnato alcune linee guida: indirizzare il ciclo rifiuti (Amiat e Trm) verso un unico soggetto, Iren; e, per Gtt, cercare prevalentemente un partner finanziario, in secondo ordine tentare aggregazioni con le aziende di altre città e solo in ultima istanza cercare un socio industriale.

Oggi in commissione Bilancio, presieduta dal Pd Alessandro Altamura, si capirà se la mediazione ha sortito i suoi effetti.

Arenaways

Ultimo appello per Arenaways: il 22 novembre scadrà il termine della nuova gara fissata dal Tribunale, l'estremo tentativo di assicurare un futuro all'operatore ferroviario privato fallito a luglio. Un bando, due opzioni: l'acquisto della società nel suo complesso, oppure quello dei suoi beni. Il discorso vale essenzialmente per le carrozze. La decisione rimanda alla volontà di evitare che anche la seconda gara vada deserta, ormai il tempo stringe, e - nel caso l'ipotesi dovesse verificarsi - di mettere a frutto almeno le proprietà disponibili. (ALEMON)

il caso ANDREA ROSSI

Piero Fassino, di fronte ai colleghi dell'Anici, l'ha buttata lì a mo' di provocazione: «Probabilmente ai Comuni conviene ignorare il patto di stabilità perché i benefici in termini di sblocco della spesa e sviluppo potrebbero essere più sostanziosi, a conti fatti, delle sanzioni da pagare». Un'uscita che dà la stura a tutto il malumore dei sindaci. Malumore che alla lettura del maxi emendamento del governo di certo non s'è sopito. Anzi.

L'articolo 4 conferma l'obbligo per le città di procedere alla svolta, entro il 31 marzo, con le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali. Chi non si adeguerà - ecco la novità - rischia il commissariamento. I prefetti dovranno vigilare e informare il governo. Che, nel caso, esautorerà i sindaci inadempiuti.

Per Fassino, oltre che un campanello d'allarme, il maxi emendamento è la dimostrazione che la scelta di cedere le

FALLIMENTO Per la ditta un "buco" di due milioni e 522mila euro

La Geo.Mont chiude i battenti Aveva fatto i sondaggi in Valle

→ Fallisce anche la Geo.Mont srl di Bussoleno, l'azienda che aveva effettuato i sondaggi per la Torino-Lione in Valle di Susa e nel torinese. Dopo Italcoge, dichiarata fallita ad agosto, un'altra ditta valsusina legata alla Tav consegna i libri in tribunale. La sentenza, firmata dal giudice Vittoria Nosengo, è stata depositata mercoledì: causa del fallimento è lo stato evidente di decozione della Geo.Mont. In altre parole, l'azienda con un capitale sociale di 100mila euro, aveva un buco in bilancio di due milioni e 522mila euro. Per questo era stato lo stesso titolare, Giuseppe Benente, a presentare istanza di fallimento al tribunale di Torino.

Il declino era cominciato dopo il periodo d'oro dei giochi olimpici del 2006: chiusi i cantieri degli impianti di gara e delle strutture di accoglienza, le possibilità di lavoro in val di Susa erano praticamente svanite e la Geo.Mont aveva dovuto rivolgersi altrove. «Le trasferte obbligate, il fallimento di molte aziende che avevano lavorato con la Geo.Mont e oltre un milione di euro di crediti non riscossi hanno creato il debito che ha convinto il mio cliente a portare i libri in tribunale», spiega il legale della società, Francesco Torre.

Nessun timore però per il cantie-

re della Maddalena di Chiomonte dove sono al momento i corso le trivellazioni per sondare il terreno a ridosso dei piloni autostradali, nell'area dove verrà stoccato il materiale di scavo del cunicolo esplorativo. Alla Maddalena, infatti, non lavora la Geo.Mont, ma la Geomont Fondazioni Speciali, frutto dell'affitto di un ramo d'azienda avvenuto il 10 giugno, prima ancora dell'avvio del cantiere. La nuova società fa capo per il 60% a Maria Chiara Benente, figlia di Giovanni, ma per il 40% ad un'esterna, Rosanna Goggi. L'affitto del ramo d'azienda però ha permesso di mantenere le commesse appaltate da Ltf e

quindi l'avviamento e di assorbire dieci dei venti dipendenti Geo.Mont. «Senza contare che l'affitto permette di creare liquidità per il fallimento», precisa ancora Torre. E questo non è poco per i creditori che si insinueranno nel passivo fallimentare. Oggi è previsto il primo incontro tra l'azienda e Maurizio Gili, il curatore fallimentare nominato dal tribunale di Torino.

Nel frattempo Ltf, società responsabile della parte internazionale della Torino-Lione, ha approvato la procedura di avvio del concorso per l'elaborazione della nuova stazione di Susa.

Carlotta Rocci

venerdì 11 novembre 2011

9

CRONACAQUI_{TO}

TO7
F63

CHIESA DEL SANTISSIMO SUDARIO

In mostra l'immagine del sacro Le foto religiose di Secondo Pia

DOMENICO AGASSO JR

Lunedì 14 novembre alle 17,30, nella chiesa del SS. Sudario (via Piave 14), verrà inaugurata «L'immagine del sacro. Secondo Pia fotografo religioso», una mostra organizzata dal Museo della Sindone e dalla Confraternita del SS. Sudario e curata da Vincenzo Ferraro. La Mostra sarà allestita nel Museo (via San Domenico 28) e potrà essere visitata da martedì 15 a martedì 29 novembre dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 (ingresso gratuito).

Secondo Pia (1855-1941) è

passato alla storia per aver effettuato per primo, nel 1898, quegli scatti alla Sacra Sindone che ne hanno rivelato la natura di negativo fotografico. «E la passione per la fotografia ha condotto Pia a svolgere anche un significativo lavoro di documentazione del suo tempo - spiegano i promotori della mostra - ha infatti realizzato un vasto archivio di lastre fotografiche, negativi, positivi e autocromie, costituito da oltre 13 mila istantanee di Torino e del Piemonte, tra cui una serie di preziose immagini che testimoniano la religiosità del territorio».

Camusso, Bonanni e Angeletti attesi a Torino il 24 novembre per il salvataggio

Defendini, rischio fallimento Causa un debito di 30 milioni

FABIO TANZILLI

PER il salvataggio della Defendini interverranno anche i vertici nazionali di Cgil, Cisl e Uil. «Il 24 novembre i segretari Camusso, Bonanni e Angeletti saranno a Torino per incontrare il commissario straordinario Giancarlo Innocenzi Bortì, e capire quale destino attende gli oltre 250 lavoratori dell'azienda», spiega Cinzia Maiolini, sindacalista Sic. Un caso che quindi diventa nazionale, a fronte dell'amministrazione straordinaria decisa da marzo, per evitare il fallimento. Questa mattina nella sede di via Bava si terrà la prima riunione del consiglio di amministrazione straordinaria. E si affrontano vari nodi, con l'obiettivo

di risanare l'azienda, per poi venderla. Bisognerà guardare oltre l'immenso debito accumulato: 30 milioni di euro, rispetto ai soli 6 milioni di euro di fatturato, previsti nel 2011. Segnali di ripresa potranno arrivare soltanto se la Defendini potrà ottenere delle garanzie finanziatorie da parte di banche o assicurazioni, per poter partecipare a bandi pubblici per gestire i servizi di spedizione, e aumentare il proprio fatturato. Cosa che fino ad oggi non è stata possibile, al punto che il Comune di Torino aveva assegna-

to a ottobre il nuovo appalto per la spedizione di cartelle esattoriali ad un'azienda ligure. La gara è stata però annullata, perché la ditta vincitrice non aveva i requisiti per l'assegnazione. E così l'omino verde potrà provare a partecipare, ma sarà fondamentale trovare chi gli darà fiducia: «Stiamo cercando una compagnia assicurativa disponibile ad assumersi il rischio della deflusione», spiega Marco Rubatto, consulente dell'amministrazione straordinaria - nel caso in cui non ci riusciremo, parteciperemo al

bando con un partner che faccia da garante».

Nel frattempo, arriva qualche buona notizia. Il Comune ha iniziato a pagare una parte dei debiti che aveva verso la Defendini: circa 600.000 euro. E nei prossimi mesi dovranno arrivare altri 2,5 milioni di arretrati. Grine ha investito circa 250.000. «Grazie a questi soldi si pagheranno parte degli stipendi, ci siamo attivati per questo», annuncia il deputato del Pd Esposito. E poi si punterà su nuove strategie: «Ritireremo l'azienda, facendola diventare leader nella consociato locale - spiega Lorenzo Morcello, unico consigliere torinese nella CdA - la Defendini è un patrimonio importantissimo per il Piemonte, e non può fallire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHICERCATROVA CON MILETTA

Giovedì 17 novembre alle 21, il biblista Carlo Miletta tiene una conferenza al Centro Culturale Chicercatrova, corso Peschiera 192/a, su «La risposta dell'Antico Testamento». L'incontro fa parte del ciclo «Perché il dolore? La risposta della Bibbia». Info su www.chicercatrovaonline.it o allo 011/5786263.

UN MONDO IN CRISI. Per il ciclo «Un mondo in crisi: verso dove» il Centro Culturale Le Rose organizza in via Arnaldo da Brescia 22 mercoledì 16 novembre alle ore 18, l'incontro «Pensosi di fronte al divinare storico» con Giovanni Bionotti e Piergianni Curti. Info 011/3133.162 - 011/3133.141.

MESSA PER I CADUTI. Si celebra sabato 12 novembre alle 18.30 nella chiesa di San Lorenzo (piazza Castello) la consueta messa annuale in suffragio dei caduti senza croce. Durante il rito si eseguono brani di musica sacra, inni patriottici e canzoni di guerra; al termine sono previste le preghiere delle Armi e dei Corpi rappresentati.

LE NUOVE. Due appuntamenti alle ex-Carceri Le Nuove (Via Borsellino 3) per il fine settimana: sabato 12 novembre alle 18 l'arcivescovo cardinale Cesare Nosiglia presiede la celebrazione eucaristica in ricordo di padre Ruggero Cipolla; domenica 13 novembre alle 10 è in programma la deposizione di una corona d'alloro in memoria delle vittime del terrorismo. Segue la messa nella cappella del carcere, alle 10.30. www.museolenuove.it

TOZ - LA STAMPA 665

La ricerca

Il risparmio delle famiglie? In titoli Le banche più "rigide" sul credito

Bankitalia: i piemontesi fanno fatica a mettere da parte i soldi

STEFANO PAROLA

LA CRISI non demorde e i piemontesi continuano a far fatica a mettere i soldi da parte. Già alla fine del 2010 la quantità dell'oro denaro depositato in banca era calata dell'1,2% e pure nei primi sei mesi di quest'anno ha subito un ribasso dello 0,7%. Un fenomeno un po' meno accentratore se si escludono le imprese e si considerano soltanto le famiglie: il loro deposito sono calato solo dello 0,1% nel primo semestre e oggi sono in tutto 64 miliardi di euro. In com-

**"La produzione industriale sotto la media Ue
Disoccupazione al 7,5 per cento, peggio del centro Italia"**

penso, i nuclei familiari si sono gettati maggiormente sui titoli: 107,5 miliardi in tutto, quantità aumentata del 2,4% nel corso della prima metà del 2011.

Così è cambiato negli ultimi tempi il modo di risparmiare dei piemontesi secondo l'aggiorna-

mento congiunturale della Banca d'Italia presentato ieri dal direttore della sede di Torino, Luigi Capra. Nel periodo tra luglio 2010 e giugno 2011 le famiglie si sono buttate soprattutto sui titoli di stato italiani (più 10,2%, 22,7 miliardi in totale), ma hanno anche incrementato in maniera consistente il valore delle loro azioni (più 7,4%) e quello delle obbligazioni bancarie italiane (più 4,1%), mentre hanno "snobbato" altri tipi di obbligazioni (meno 6,8%) e forme di risparmio gestito (meno 1,5%).

Anche se, spiega il responsabile della ricerca di Bankitalia, Roberto Cullino, «si tratta di dati da maneggiare con cura, perché contengono al proprio interno sia la quantità che il valore di titoli e azioni, in generale si può dire che il risparmio delle famiglie

si è indirizzato verso strumenti più liquidi e meno rischiosi».

Solo una piccola parte della mole di numeri che Bankitalia ha messo insieme. Tra cui spiccano numerosi segnali negativi. Nei primi sei mesi del 2011 l'attività industriale del Piemonte è aumentata del 5,8%, meno della media europea che ha raggiunto crescita dell'8,7%. In più, sotto-

linea la relazione, «le aspettative degli operatori per i prossimi mesi prefigurano un ulteriore deterioramento della congiuntura». Un pessimismo che però si ripercuoterà solo parzialmente sui conti: il 68% delle imprese intervistate a settembre dalla direzione regionale della Banca d'Italia prevede infatti di chiudere il bilancio 2011 in utile.

E poi c'è il problema del credito. In generale i prestiti sono stabili per le imprese medio-grandi e in crescita per piccole aziende (più 3,8%) e famiglie (più 2,8%), dopo 16 mesi di calo. Eppure, dice Bankitalia, «la domanda di credito rimane debole». Ma ad allarmare i tecnici di via Arsenale sono le segnalazioni da parte degli istituti, che riferiscono di

un «lieve irrigidimento nelle condizioni di offerta nel primo semestre» che «proseguirebbe nella seconda metà del 2011». Insomma, le banche sono più selettive, come conferma anche il 30% delle aziende "sondate" dall'istituto.

Il quadro dipinto dalla Banca d'Italia diventa ancora più fosco quando descrive il mercato del

lavoro. Fa notare come l'occupazione sia cresciuta di 1,6% nei primi sei mesi dell'anno ma anche come il tasso di disoccupazione del Piemonte sia aumentato di tre punti percentuali rispetto alla crisi e si assesti ora attorno al 7,5%. «Un dato inferiore alla media delle regioni del Centro Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Tomaso, il socio indiano non c'è Rossignolo rassicura: "Andiamo avanti" Il dg: "Entro il 2012 produrranno la prima automobile"

LA DE Tomaso non avrà un socio indiano. Le trattative con il misterioso investitore asiatico avrebbero dovuto concludersi a metà settembre, ma così non è stato. Gianluca Rossignolo, nelle vesti di nuovo direttore generale dell'azienda, lo ha spiegato ieri ai sindacati durante l'incontro convocato dall'assessorato regionale al Lavoro per discutere del rinnovo della cassa integrazione.

In base a quanto raccontato dal manager, l'arrivo dell'investitore originario dell'India avrebbe sì portato capitali freschi, che avrebbero consentito all'azienda di proseguire con maggior tranquillità e di risolvere alcune pendenze. Ma allo stesso tempo avrebbe messo la famiglia Rossignolo in minoranza all'interno dell'assetto societario. Una mossa che, a detta del nuovo dg, avrebbe reso meno

stringente il legame dell'azienda con Grugliasco.

Invece l'attuale proprietà ha deciso di tenere le redini dell'impresa e di continuare a puntare sulla fabbrica un tempo utilizzata

dalla Pminifarina. Anche se difronte ai rappresentanti dei lavoratori Gianluca Rossignolo non ha nascosto di essere alla ricerca di un partner finanziario che consenta alla sua azienda di andare avanti

Resta poi il nodo dello sfratto imposto dalla Sit, la società controllata indirettamente dalla Regione che ha acquistato il capannone di Grugliasco dalla Pminifarina per girarlo in affitto alla De Tomaso. Ma anche su questo tema il manager si è detto fiducioso di poter raggiungere un accordo per negoziare i termini del

Tra una settimana l'azienda avvierà le procedure per il rinnovo della cig che scade a fine anno

contratto di locazione.

«Abbiamo preso atto delle dichiarazioni ottimistiche dell'azienda e pure i delegati hanno apprezzato la volontà della proprietà di andare avanti», commenta il segretario provinciale della Fiom, Federico Bellono. Che però avverte: «Questo non dissolve la preoccupazione, ma speriamo che aiuti a creare un clima più positivo attorno all'azienda». Freddala Uilin, con Giuseppe Anuso che dice: «Dopo tante parole aspettiamo i fatti. Per quanto riguarda il giudizio è sospeso. Ci hanno parlato di nuovi assetti dirigenziali per ottenere maggiore efficienza, di conferma della presenza a Grugliasco, di risoluzione dei problemi riguardanti capannoni e fornitori. Vedremo se nei prossimi giorni quanto promesso verrà mantenuto». Per Vincenzo Aragona (Fimic) «l'incontro fa pensare a un'evoluzione positiva della vicenda».

(*Stz. pa.*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono quasi novemila gli anziani in attesa di assistenza domiciliare

Lo scandalo delle finte cure mentre cala il numero dei pazienti

LA LISTA d'attesa per avere un servizio di domiciliarità è lunghissima: su tutta Torino, al 30 settembre del 2011, comparivano in elenco 8.560 persone che aspettano un sostegno a casa. Tradotto in tempo, due anni circa prima di sperare che un infermiere o un medico venga a domicilio. La cifra tuttavia non riguarda soltanto l'Adi, l'assistenza domiciliare integrata che ha una durata temporanea, ma anche la lungodegenza, quella che pesa maggiormente sull'attesa.

Nei giorni dello scandalo che ha investito l'Asl To1, con un gruppo di dipendenti che inventa cure inesistenti per pazienti morti o altri che di medicazioni e flebo non hanno alcun bisogno, i tempi per avere accesso al servizio rappresentano un problema grave che pesa sulla vita quotidiana dei familiari dei pazienti immobilizzati a letto. E nonostante anche nell'as-

L'anno scorso i torinesi che hanno usufruito del servizio sono stati 6.740, a fine settembre erano circa 1300 in meno

sistenza domiciliare esistano i codici rossi di priorità che permettono di accelerare i tempi nei casi gravi, la situazione

L'anno scorso i torinesi che hanno ricevuto cure domiciliari sono stati 6.740, mentre al 30 settembre di quest'anno gli anziani destinatari del servizio sono stati 5.481. Anche se mancano le cifre degli ultimi mesi, il calo è significativo. In questo contesto, far rilevare il commissario dell'Asl To1 Giacomo Manuguerra, il dato che forse più preoccupa è quello che riguarda

le persone con disabilità: la lista d'attesa è davvero troppo lunga (176) se si considerano le condizioni di disagio a cui è costretto un portatore di handicap. Piuttosto numeroso anche l'elenco di chi attende di entrare in una residenza sanitaria assistita: 3.550 persone alla fine di settembre.

La situazione più drammatica potrebbe presentarsi il prossimo anno, quando verranno a mancare i soldi nazionali del fondo per la non autosufficienza. L'assessore comunale al welfare Elide Tisi sta lavorando per trovare una soluzione e si è formato un gruppo di lavoro in collaborazione con l'azienda sanitaria. L'obiettivo è evitare ogni riduzione e semmai riuscire a potenziare il servizio per le persone con disabilità.

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italo

L'opera vale mezzo miliardo di euro. Gli scavi del tunnel affidati a Cmc

Susa, una gara internazionale per la nuova stazione della Tav

MARIACHIARA GIACOSA

GARA internazionale tra architetti per progettare la nuova stazione di Susa sulla futura Torino-Lione. L'ha deciso ieri il cda di Ltf che ha dato il via libera al bando per lo snodo che dovrà smistare treni, locali e ad alta velocità, della Valsusa. Un progetto che dovrebbe costare mezzo miliardo di euro, compreso il ponte sulla Dora e le aree di sicurezza e manutenzione, ma molto dipenderà dalle soluzioni proposte dagli architetti, materiali e infrastrutture. Quel che è certo che la nuova stazione dovrà autoalimentarsi con sistemi energetici di pannelli solari e fotovoltaici.

Accanto al terminal ferroviario ci sarà spazio per i bus, che serviranno, secondo i programmi dell'Osservatorio, a portare i turisti da mezz'Europa a sciare sulle piste

dell'alta valle e sviluppare il turismo. Dalla nuova stazione di Susa passeranno anche i treni pendolari

ri della linea storica, uno all'ora, e gli eventuali nuovi collegamenti internazionali annunciati dalla neonata società tra Trenitalia e il gruppo privato francese Veolia.

Oltre alla gara per la stazione, ieri i vertici di Ltf hanno poi affidato alla Cmc di Ravenna l'appalto

per il tunnel della Maddalena. Nelle prossime settimane sarà firmato il contratto. La Cmc si era già aggiudicata i lavori, mai eseguiti, del cunicolo di Venaus. Con l'atto di ieri, e grazie alla delibera del Cipe che ha approvato il cantiere

della Maddalena come una variante di quello Venaus, Ltf ha in pratica "traslocato" l'appalto. Un'operazione annunciata e già contestata dalla Comunità montana che anche su questo punto ha presentato il ricorso contro il cantiere al Tar del Lazio.

Secondo il calendario dei lavori ora il raggruppamento di Ravenna dovrà predisporre il progetto esecutivo dei lavori. Gli operai dovrebbero arrivare a Chiomonte all'inizio del 2012, ma molto dipende dal meteo, perché "è inutile farli lavorare con la neve" spiegano da Ltf. Lo scavo del tunnel inizierà in primavera: si comincia con la dinamite per i primi 300 metri e poi toccherà alla talpa scavare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repubblica
PIX

I nuovi poveri ancora in aumento a Torino

Dalla San Paolo un aiuto a 3.345 famiglie

→ La cifra impegnata per il 2012 dall'Ufficio Pio e dalla Compagnia di San Paolo, secondo l'ultimo "bilancio di missione", è di 45 milioni di euro da impiegare per la realizzazione di progetti a sostegno di un quinto delle famiglie povere che vivono sotto la Mole. Lo scorso anno, infatti, sono stati 3.345 i nuclei familiari in difficoltà aiutati dall'Ufficio Pio, per un totale di 43 milioni di euro di sussidi distribuiti. Circa il 40% degli interventi, inoltre, ha riguardato persone senza lavoro, mentre l'80% dei fondi sono stati erogati per spese abitative e il 12% per il sostegno a

genitori in difficoltà.

Il documento programmatico, contenente gli obiettivi per il prossimo anno, è stato illustrato ai consiglieri della commissione Servizi sociali del Comune e all'assessore al Welfare, Elide Tisi, che ieri hanno incontrato i vertici della Compagnia e dell'Ufficio Pio San Paolo. La collaborazione con Palazzo Civico continuerà con «una più sistematica coprogettazione», come hanno sottolineato il presidente della commissione, Lucia Centillo, l'assessore Tisi, Stefano Gallarato, Giovanni Tamietti e Luigi Morello, rispettivamente presidente, di-

rettore e responsabile delle politiche sociali dell'Ufficio Pio. «Si deve puntare per una maggior incisività degli interventi, la riduzione degli sprechi e delle sovrapposizioni assistenzialistiche». Per questo, i nuovi interventi dovranno «attivare le risorse dei beneficiari e generare forme di restituzione sociale», per esempio in termini di volontariato. «I soggetti che fino a poco tempo fa chiamavamo vulnerabili sono ormai oltre quella soglia - ha spiegato Gallarato -. Sono colpiti anch'essi, la fascia grigia dei non ancora poveri si amplia a nuove categorie sociali e la crisi che viviamo non

è una bolla in cui si tratta di resistere un anno o due, ma un piano inclinato sul quale stiamo rotolando, in un progressivo declino della città da cui non sarà facile risollevarsi». Nel corso dell'incontro, il consigliere Michele Paolino ha spiegato come «ampi tessuti sociali sono economicamente fragili» e che «occorre trovare il modo di mobilitare le risorse di tutti i cittadini», mentre il vicepresidente del consiglio comunale Silvio Magliano ha detto che «occorre pensare un welfare in grado di innescare sviluppo, legati a strategie di lungo termine».

[en.rom.]

CRONACAQUI TO

venerdì 11 novembre 2011

17

IL RETROSCENA L'assessore Monferino: «Il piano di rientro sta dando i suoi frutti»

I conti della sanità respirano

«Risparmi per 100 milioni»

→ Per questa volta, dopo tanti segnacci rossi, i conti sorridono alla Giunta regionale. Si tratta solo di una stima, ci tiene a precisare l'assessore Paolo Monferino, ma è il dato è comunque di grande importanza: la sanità piemontese risparmia e lo fa in modo considerevole rispetto agli anni precedenti dove i costi sono sempre saliti, fino a sfiorare un record di 8 miliardi e 700 milioni di euro. Se le proiezioni verranno confermate, sarà una svolta epocale. «I conti sono in fase di definizione e saranno resi noti entro la fine del mese - spiega Monferino -. La sensazione è che ci si possa aggirare a una spesa fra gli 80 e i 100 milioni di euro inferiore a quella dello scorso anno». Il risultato «frena la dinamica crescente dei costi della nostra sanità,

che aveva registrato un trend del 5 per cento annuo, ed è frutto delle azioni del piano di rientro, un impegno preso dalla Regione nei confronti dei ministeri competenti». Anche prendendo come riferimento l'ipotesi più ottimistica, i 100 milioni di euro, il risparmio concordato con il Governo a inizio anno - 176 milioni di euro - resterebbe lontano da raggiungere. Ma Monferino, il ha detto in più di un'occasione, confida che il ministero della Salute possa comunque

giudicare positive le azioni intraprese, considerando l'effettivo contenimento delle spese. In questo modo la Regione eviterebbe di vedersi commissariata la delega: un'ipotesi diventata sempre più concreta nel corso dei mesi. D'altronde, le cifre del primo semestre riferivano sì di una contrazione dei costi, ma di «appena» 14 milioni di euro: scenario che, se ripetuto nei secondi sei mesi, porterebbe a un risultato finale molto lontano dalle aspettative.

Monferino ha comunicato i dati aggiornati durante la commissione di ieri mattina, a Palazzo Lascaris. Una quota del risparmio è dovuta al blocco del turn-over, totale per il personale amministrativo, parziale per quello sanitario. Con una riduzione dei dipendenti di 1.369 unità (da 60.202 a 58.833) si stima una riduzione di spesa di 68 milioni di euro nel solo 2012. «I numeri - commenta soddisfatto il consigliere Pdl Gian Luca Vignale - dimostrano che con volontà e con il coraggio di scelte difficili è possibile invertire il trend di spesa ed evitare un aumento di addizionale Irpef e ticket che avrebbero gravato pesantemente sui cittadini piemontesi. Ora è necessario liberare risorse da destinare alle spese per l'assistenza».

Andrea Gatta

CANAVESE I lavoratori sono scesi dal tetto ma non lasciano l'edificio

Asa, la protesta non si ferma più Oggi presidio degli operai a Ivrea

→ **Castellamonte** Continua la mobilitazione dei lavoratori dell'Asa. Nella giornata di ieri c'è stato l'incontro con le sigle sindacali e questa mattina è previsto un presidio davanti alla sede del Cca di Ivrea, l'autorità di bacino che potrebbe risolvere la questione dell'affidamento in house.

In seguito all'emanazione degli aggiustamenti alla finanziaria i Comuni avrebbero dovuto ricorrere ad una gara pubblica per affidare il servizio, alla quale l'azienda difficilmente avrebbe potuto partecipare. Per questo i dipendenti chiedono di potersi con-

CRONACAQUI.to

venerdì 11 novembre 2011 **23**

frontare con il direttore Maurizio Ciel in modo che si prenda carico della situazione dell'azienda, ormai sull'orlo del fallimento.

Nel frattempo nonostante siano scesi dai tetti dello stabilimento, una cinquantina di lavoratori continuano ad occupare la palazzina uffici di via del Ghiaro. Lunedì pomeriggio inizieranno i lavori del tavolo di crisi chiesto al prefetto dai sindaci e dai delegati dell'Aec e fino ad allora, assicurano i dipendenti, le attività di smaltimento e raccolta dei rifiuti rimarranno bloccate.

Nilima Agnese

CRONACAQUI PR

L'ALLARME Il consumo è cresciuto del 6 per cento nel corso dell'ultimo anno

Giovani schiavi dell'alcol «Bevo per sentirmi figo»

► Aumentano il consumo e la dipendenza da alcol in tutto il Piemonte. La crescita è del 6%, in un solo anno, del numero di utenti alcol-dipendenti in carico ai servizi specialistici delle Asl. Il dato è emerso all'apertura del congresso nazionale della "Società Italiana di Alcologia" in corso a Villa Gualino, iniziato ieri e che si conclude oggi. Nel 2008 gli utenti alcol-dipendenti delle Asl erano 6.184, con un incremento di 345 unità rispetto all'anno prima. Il 64% dei piemontesi - secondo i dati presentati al congresso - riferisce di aver bevuto nell'ultimo mese almeno un'unità alcolica e, fra questi, i bevitori considerati a rischio sono il 16%.

Il consumatore di alcol, così come il bevitore a rischio, è prevalentemente uomo: consumano alcol 4 maschi

su 5, in tutte le fasce d'età. Fra le donne, l'abitudine è più diffusa tra le giovani: il 57,9% ha 18-24 anni, contro il 44,8% nella fascia fra i 50 e i 69 anni. Nel corso del simposio sono stati anche analizzati i motivi che hanno concorso alla crescita del numero di chi abitualmente consuma alcol specie tra i giovani. «Bevono non perché piace, ma perché "è una figata"». Perché mostrarsi fuori dal bar con bottiglia in una mano e sigaretta nell'altra, aiuta a «stare nel branco». Tre le criticità: il consumo in età precoce, l'aumento delle ubriacature, il fuori pasto. Il 70% dei ragazzi dagli 11 anni in poi hanno provato almeno una volta negli ultimi 12 mesi il gusto della bottiglia. Quasi la metà, tra 11-15 anni, sono già clienti abituali di bevande alcoliche. Tra 11 e 17 anni prevale la birra,

seguita dalla triade aperitivi-superalcolici-amari, il vino è il meno richiesto. Classifica leggermente invertita nella fascia che va dai 18 ai 24 anni. Il vino resta ultimo, seconda la birra, al primo posto gli altri prodotti. Nella fascia 14-17 anni, la percentuale di chi beve lontano dai pasti è passata dal 12,6% al 20,5%. E la crescita maggiore riguarda le ragazze: quasi raddoppiate; dal 9,7 al 16,8%.

Il congresso della "Società Italiana di Alcologia", presieduto da Emanuele Scafato, affronta oggi il tema della diagnosi precoce del bere a rischio e della clinica delle patologie "alcol correlate". In discussione anche le più innovative terapie farmacologiche attualmente disponibili.

bardesono@cronacaqui.it